



IL CASO GENOVA

Adriana Comaschi

ROMA Vertice o non vertice? Si decide oggi il futuro dell'incontro Nato, previsto per il 26 e 27 settembre a Napoli. Intanto l'Ulivo prende una posizione ufficiale, chiedendo che sia questo sia il vertice Fao in programma a Roma non subiscano spostamenti dell'ultimo minuto. Mentre la maggioranza insiste: lasciamo in Italia il meeting dei ministri della difesa, e «regaliamo» pure la riunione della Fao a una nazione del continente africano. Ma le posizioni, sia a sinistra che a destra, non sono sempre omogenee.

Per sapere qualcosa di più si dovrà attendere il pomeriggio, con il termine dei due appuntamenti previsti per oggi, in cui verrà discusso il «caso» del vertice Nato. Alle 11, nella prefettura del capoluogo partenopeo, dirà la sua il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, di fatto il primo appuntamento operativo per definirne i particolari dell'organizzazione, con il prefetto Carlo Ferrigno, il questore Nicola Izzo, il sindaco Rosa Russo Iervolino, il presidente della provincia, Amato Lambertini, i vertici di carabinieri, polizia e guardia di finanza. Poi sarà la volta del consiglio dei ministri, l'ultimo prima della pausa estiva, a cui il ministro della Difesa Antonio Martino ha rinviato per mettere la parola «fine» alla disputa Napoli sì, Napoli no. Qui il ministro ribadirà il suo punto di vista, ovvero: il vertice si fa, anche se Bruxelles ha dato la sua disponibilità per un eventuale trasferimento, in caso contrario il governo darebbe l'impressione di non essere in grado di «reggere» questo tipo di incontri.

Su questo punto in realtà concorda anche buona parte dell'opposizione. Dopo due giorni di polemiche, ieri una nota



Polizia schierata a difesa della base Nato di Bagnoli il 24 aprile 1999, quando i dimostranti (sotto) intendevano raggiungere il cancello del quartier generale della Nato
Fusco/Ansa

Posizione ufficiale, con qualche dissenso, del centrosinistra. La destra dice no solo all'appuntamento romano

L'Ulivo: i due vertici non vanno spostati

Fao e Nato, i summit oggi all'esame del governo e del Comitato per la sicurezza di Napoli

ufficiali dell'Ulivo ha messo nero su bianco una posizione ufficiale: si a entrambi i vertici, nelle sedi già previste, dove i due sindaci, Veltroni e Iervolino, sapranno trovare «le migliori soluzioni politiche e logistiche» per garantire uno svolgimento corretto, senza tensioni ingovernabili. Una linea, quella del doppio sì, spostata anche da Umberto Imbrota, ex prefetto di Napoli a cui era spettato il compito di preparare la città per accogliere il G7 dell'estate '94. Imbrota, convinto che «annullare il vertice Nato sarebbe una pessima figura per l'Italia, la peggiore che si possa fare», si trova «d'accordo anche con Veltroni sul vertice Fao, che si deve tenere a Roma». Ma da ex addetto ai lavori, con competenze sul campo, aggiunge anche un paio di indicazioni concrete: «Napoli può e deve ospitare il con-

gresso dell'Alleanza atlantica, ma rispetto a Genova occorre più prevenzione che repressione». Perché «a Genova ci si è concentrati troppo sulla zona rossa, con l'effetto di trascurare altre parti della città e di dimenticare il peso delle informazioni fornite dall'intelligence». Certo le ragioni che portano il centrodestra a non fare marcia indietro sugli impegni assunti con la comunità internazionale valgono solo quando la controparte è la Nato, come dire: quando gli Stati Uniti ci guardano. Mentre nel caso della Fao, l'organizzazione mondiale per l'alimentazione e l'agricoltura, questo tipo di ragionamento non fa più presa. Almeno per il governo, che continua a non farsi problemi davanti all'ipotesi di trasferire, nel giro di soli due mesi, oltre 200 delegazioni dall'abitata sede roma-

na, già attrezzata ad accoglierlo, a un Paese africano ancora da precisare. E da consultare, perché l'annuncio del possibile spostamento è stato dato in modo del tutto unilaterale. In questo caso, nessuna preoccupazione per l'immagine dell'Italia davanti al mondo. Un problema che non esiste, anzi, per il ministro Martino, secondo il quale il vertice verrebbe spostato quasi per motivi di «affinità»: se si parla di fame, quale sede più adatta dell'Africa? Spirito pragmatico ma un po' cinico, soprattutto tardivo: dato che il «no» della prima ora al vertice romano era stata avanzata, dallo stesso ministro, per evitare nuovi problemi sul fronte sicurezza dopo la debacle genovese. Un paradosso, dato che il rischio di scontri con gli antiglobalizzatori, se c'è, riguarda piuttosto il vertice Nato. Il Financial Ti-

mes commenta: «Berlusconi rischia di perdere la benevolenza delle Nazioni Unite se forza una soluzione, che non rispetti lo statuto di organismo internazionale della Fao». Già, perché la Fao si è trasferita a Roma da Washington nel '51 a patto di poter convocare conferenze nel suo quartier generale. Intanto si susseguono le dichiarazioni pro e contro, per l'uno e per l'altro vertice. La dichiarazione dell'Ulivo lascia fuori i Verdi, come loro stessi hanno precisato. Mentre risponde all'appello rivolto da Clemente Mastella a Rutelli, perché ribadisse «la scelta atlantica» dell'Ulivo. La nota ammette che su questi argomenti si possono manifestare «sensibilità diverse» nella coalizione, ma conclude: la posizione dell'Ulivo «non ha bisogno di ulteriori precisazioni».

nascita di un regime (18)

«Ormai, se si eccettua il Festival di Spoleto, tutte le manifestazioni della Regione (Umbria, n.d.r.) assomigliano ormai più a Festival dell'Unità che a eventi culturali.»

Lo sostiene il senatore Maurizio Ronconi (CCD). «Umbria Jazz - ricorda Ronconi - è diretta dall'attuale direttore dell'Unità che peraltro non pare che abbia alcun particolare riferimento con la regione, se non l'affinità politica con l'attuale maggioranza.»

«Il Festival di Toti è finito nelle mani di Simona Marchini, che più che per le doti di direttrice artistica è nota alle cronache come appartenente a una potente famiglia di imprenditori vicini al Pci e oggi a DS di rito veltroniano e recentemente assunta alle cronache solo per avere sponsorizzato fortemente la candidatura a sindaco di Roma di Veltroni. Se Umbria Jazz riesce a camuffare le proprie ascendenze politiche con una offerta artistica di livello, appare incomprensibile il significato del Festival di Toti, caratterizzato dalla larghezza dei contributi favoriti dalla Regione e anche dalla Provincia, convinte dalle referenze politiche. Ma in questo modo non si fa cultura ma solo propaganda.»

Non firmato, CORRIERE DELL'UMBRIA, 12 luglio

Ottanta pagine e una promessa: venderemo Giuliani. Tensione alla base Nato di Napoli. I giottini rubano l'idea alle BR: Volantini annunciano: pronti a colpire, a morte i poliziotti. Scarcerati due teppisti.

LIBERO, 8 agosto, pag. 1

Ecco chi c'è dietro Agnoletto. Il Genoa Social Forum dominato da gruppi di estrema sinistra. G8, pestaggio inventato, un manifestante indagato per calunnia.

IL GIORNALE, 8 agosto, pag. 1

Escalation di episodi terroristici mentre la Jervolino chiede di annullare il vertice Nato a Napoli. Sull'Italia c'è una cappa di paura. Pallottole a Marini, minacce al capo della polizia, un pacco bomba a Forlì.

IL TEMPO, 8 agosto, pag. 1

Parla il professor Mario Pianta, autore di «Globalizzazione dal basso» e promotore dell'appello a Ciampi per accertare la verità su Genova

«Onu, il posto giusto in cui discutere i problemi globali»

Rachele Gonnelli

ROMA Silvio Berlusconi e la destra insistono, vogliono spostare il vertice della Fao da Roma, temono una nuova ondata di proteste e violenze, una nuova Genova. Anche se il portavoce del Gsf Agnoletto e il leader delle tute bianche Casarini dicono che il problema non esiste. Ma perché la Fao non dovrebbe essere una organizzazione bersaglio per la contestazione? Cosa ha la Fao che manca al G8, visto che entrambi trattano di temi come la fame nel mondo in un contesto di globalizzazione? Lo abbiamo chiesto al professor Mario Pianta, docente di politica economica all'Università di Urbino, autore del recente libro «Globalizzazione dal basso», un manuale delle battaglie contro il potere delle multinazionali e delle grandi agenzie sovranazionali come Wto, Fmi, Banca mondiale e G8 da prima di Seattle a Genova (Manifestolibri, lire 25 mila). Mario Pianta è anche uno dei promotori dell'appello al presidente della Repubblica Ciampi firmato da oltre 1.200 docenti universitari italiani e stranieri per l'accertamento della verità sui fatti di Genova.

Allora, professore, perché il G8 è un'organizzazione-bersaglio per questo movimento e la Fao no?

«La differenza di fondo tra G8 e Fao sta tutta nell'Onu. La Fao è un'organizzazione delle Nazioni Unite e le Nazioni Unite sono l'unico strumento di democrazia internazionale che il mondo si è dato fino ad adesso. È uno strumento fortemente imperfetto, che va riformato e ulteriormente democratizzato ma è il posto giusto in cui i problemi globali vanno discussi.»

Perché l'Onu è il posto giusto e non lo è un vertice di grandi potenze, magari allargato o dialogante con i paesi in via di sviluppo?

«Prima di tutto perché le Nazioni Unite sono nate su una carta basilare, che è la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e racchiude in uno dei modi più avanzati i valori condivisi dalle società di tutto il mondo. Mi consenta una battuta: la vedrei bene impa-

rata a memoria da tutti gli uomini dei nostri apparati di sicurezza. Secondo, l'Onu è stato costituito formalmente attraverso trattati e accordi internazionali ratificati dalla assemblee elettiva dei vari paesi con un modello che dà uguale rappresentanza a tutti gli stati. Terzo, perché le Nazioni Unite sono state l'organismo internazionale che negli ultimi 20 anni ha saputo aprirsi di più alle elaborazioni e alle proposte della società civile globale, come dimostrano la conferenza di Rio del 1992 su ambiente e sviluppo e quella del 1995 a Pechino sulle donne, dove un forum di organizzazioni non governative è stato integrato nel programma ufficiale influenzando fortemente l'agenda del vertice e il documento finale.»

Dalla ricostruzione della nascita del «popolo di Seattle» fatta nel suo libro mi è parso di capire che il movimento è un po' figlio dell'Onu. Mi sbaglio? Una delle proposte è infatti che Fondo monetario, Banca mondiale Wto passino sotto il controllo del Palazzo di vetro...

«Direi piuttosto che questo movimento è orfano dell'Onu. Qui sta un punto di fondo. Questo movimento che abbiamo visto a Genova non è anti-globale, nella sua gran parte, ma crede in un altro modello di globalizzazione che abbiamo definito «globalizzazione dal basso». Si possono definire tre modelli, o se si preferisce tre processi, di globalizzazione. La «globalizzazione neoliberista» che mette al primo posto i profitti e le imprese multinazionali, le privatizzazioni, il ridimensionamento del welfare, la diminuzione dei vincoli in materia fiscale, finanziaria e di tutela del lavoro. La «globalizzazione dal-

Si può dire che questo movimento più che figlio è orfano delle Nazioni Unite



l'alto», propria di alcuni stati e istituzioni più «illuminati» che sostengono un progetto di universalizzazione dei diritti umani, politici e sociali, tra cui c'è l'istituzione del Tribunale penale internazionale. E la «globalizzazione dal basso», quella posta in essere da movimenti sociali e reti di organizzazioni internazionali che in una miriade di lotte locali e transnazionali hanno dimostrato di rappresentare valori ampiamente condivisi attorno a istanze quali la qualità ambientale, la giustizia sociale, una più equa redistribuzione delle risorse. Queste organizzazioni e reti di organizzazioni prendono sul serio dichiarazioni come quelle dell'Onu, trattati come quello di Kyoto o quelli sul disarmo. E su questi temi cercano di stringere i governi nazionali. Poiché la scala dei problemi sui diritti e i doveri deve necessariamente essere internazionale, come il diritto dei bambini a crescere in modo sano o il dovere di non inquinare il pianeta in modo irreversibile, il movimento si pone sul livello sovranazionale. Ma le richieste sono fatte ai singoli stati. E le proposte della «globalizzazione dal basso» si traducono in comportamenti concreti: il commercio equo e solidale è quello che si propone al Wto, la cooperazione allo sviluppo decentrata fra enti locali e le forme della solidarietà internazionale, la Tobin tax e la riduzione del debito al Fondo mondiale e alla Banca mondiale, gli interventi di aiuto alle popolazioni nelle aree di conflitto come i Balcani all'Onu. Ma sempre attraverso la sollecitazione dei go-

vernati nazionali. **Nel suo libro lei dice che la protesta si va radicalizzando. Ma parla anche della azione di lobbying dei controvertici. Allora è possibile un dialogo?** «Con organizzazioni internazionali che fanno capo all'Onu, Fao compresa, si è stabilito col tempo una serie di canali, limitati ma importanti, in cui proposte ed elaborazioni del movimento venivano recepite e dialogavano con elaborazioni delle politiche ufficiali, nel modo più tipico si può citare la Conferenza della Fao sullo sviluppo sociale a Copenaghen. Si tratta però di una lama a doppio taglio. Dal lato fare lobby significa far passare alcune proposte, dall'altro si rischia di essere integrati e subalterni, facendo perdere originalità e radicalità al movimento. Fino ad ora però il grosso dell'influenza che le reti globali di Ong hanno avuto è stata molto positiva: dieci anni fa tutte le organizzazioni internazionali negavano addirittura l'esistenza del-

L'unico strumento di democrazia internazionale che il mondo si è dato

l'effetto serra. Lo stesso vale per i trattati contro le mine. O per forme di autoregolamentazione promosse dalla Organizzazione internazionale del lavoro, l'Oil che è un braccio delle Nazioni Unite anche se è più vecchia dell'Onu stessa, sui marchi di qualità sociale e i codici di condotta delle imprese contro lo sfruttamento minorile e le discriminazioni nel lavoro. L'esperienza di lobbying, fare pressione per incorporare certi temi nelle agende ufficiali, è però un pezzo secondario nel modo di rapportarsi con le istituzioni internazionali. E un meccanismo che ha senso solo se c'è un accordo di massima sulla natura del problema affrontato.»

E sulla fame nel mondo c'è questa possibilità con la Fao?

«No, sulla fame nel mondo non c'è una base comune nel riconoscere l'origine del problema. La Fao è un organismo articolato. Al suo interno ci sono i governi occidentali che abbiamo visto al G8 di Genova cosa intendono per lotta alla povertà: libero commercio e liberalizzazioni. Il movimento vuole invece un uso selettivo del commercio evitando le liberalizzazioni che aumentano il divario tra poveri e ricchi e tra Nord e Sud. Su questo c'è scontro. Non violenza di piazza, ma scontro sulla base di idee da portare avanti.»

Ma allora è la stessa situazione del G8...

«No, il G8, che poi è il G7 perché la Russia non ha voce in capitolo se non sulle questioni politiche, sono i paesi ricchi. E si arroga il diritto di decidere su questioni rilevanti per il mondo senza un'investitura legittima. Al di là dell'Atlantico, rispetto a noi, si dice: «no globalisation without representation», parafrasando il motto della rivoluzione americana «no taxation without representation». Perciò il problema non è, mi spiace per Walter Veltroni, allargare il G8. Ce l'abbiamo già la struttura giusta, sono le Nazioni Unite. Bisogna solo dotarle di nuovi organismi come voleva il rapporto siglato in occasione del cinquantenario delle Nazioni Unite dalla Commission of Onu governance: un altro Consiglio di sicurezza come quello sui problemi politici e militari, ma dedicato all'economia e ai diritti sociali.»

Pubblicità

Un nuovo ritrovato nelle Farmacie Italiane

In arrivo la pillola per ridurre gli inestetismi della «Cellulite»

In Europa e negli U.S.A. la maggioranza delle donne ha la cellulite, che provoca antiestetici inestetismi cutanei.

Da poco è in commercio nelle Farmacie Italiane un nuovo ritrovato che, secondo i ricercatori, se assunto due volte al giorno senza superare le dosi consigliate, è un valido ed efficace contributo che può concorrere a ridurre visibilmente il complesso problema degli inestetismi epidermici della cellulite. Il preparato, che non è un farmaco ma un integratore dietetico, è stato oggetto di notifica al Ministero della Sanità, ed è stato formulato nei Laboratori di Ricerca della Società Axio, che ha finanziato gli studi per lo sviluppo e la ricerca della formula.

È stato chiesto qual è il processo che permette alla pillola di ottenere tali effetti; i ricercatori hanno risposto: «Le molecole contenute nella pillola, in virtù dell'attività antiossidante e antiradicalica, svolgono un'azione protettiva delle strutture cellulari e possono essere utili per il trofismo del microcircolo». Il prodotto denominato «Cel Factor» è distribuito in questi giorni nelle Farmacie dalla Società Axio. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Coupon Sconto
€ 10.000
In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001. UNIFA 7
Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto dell'Integratore Dietetico AXIO «Cel Factor»